



Cristina Bassi

Le testimonianze scritte



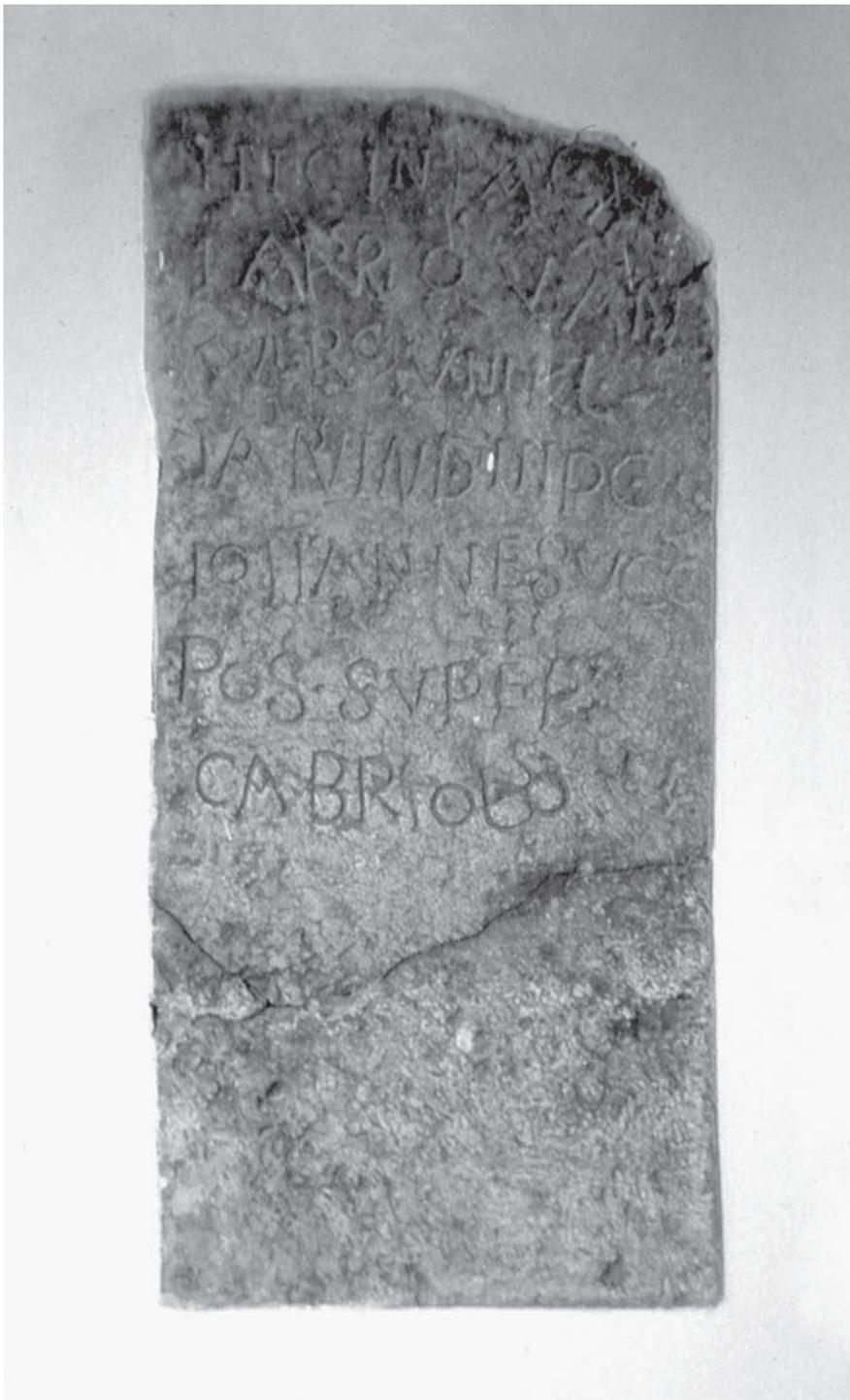


Fig.1
Stele funeraria di *Ianuarus*





In generale il territorio dell'Alto Garda risulta assai ricco di testimonianze epigrafiche, in sintonia peraltro con una situazione generalizzata già evidenziata per tutta l'area benacense¹. In particolare numerosa è la documentazione relativa ai contesti cimiteriali a conferma di un uso diffuso di stele funerarie in pietra per segnare il luogo di sepoltura dei defunti. In questo senso non mancano dati neppure per le aree sepolcrali distribuite lungo via Marone a Riva del Garda. Se per quanto riguarda il sepolcreto della Baltera non si hanno dati in tal senso, né dalle indagini archeologiche né in letteratura, maggiori informazioni sono disponibili per quanto riguarda la necropoli di San Cassiano².

Qui alcuni rinvenimenti, riconducibili al XVIII secolo ed ampiamente noti, ci hanno portato a conoscenza di alcuni preziosi monumenti. Il più recente di questi è la stele funeraria di *Ianuarius*³ (fig. 1), presente nella chiesetta di San Cassiano almeno dal 1791⁴. Si tratta di una grande lastra che originariamente doveva servire da copertura di una sepoltura a cassa⁵. Il contenuto e la paleografia dell'iscrizione conducono all'epoca paleocristiana, espressa peraltro con precisione nel testo medesimo: *Hic in pac(e) r(equiescit) / Ianuarius q(ui) v(ixit) an(nos) / LVI r(e)c(e)s(sit) VIII k(a)l(endas) / Ianu(aria)s indi(ictione) III p(ost) c(onsulatum) / Iohannes v(iri) c(larissimi) c(on)s(ulis) / Pos(itus) super / Cabriolo*. Il nostro Ianuario, morto all'età di 56 anni, il 24 dicembre del 539 d.C., venne qui sepolto sopra i resti di Cabriolo.

All'epoca romana – quindi alla necropoli di San Cassiano – sono riconducibili invece due altre testimonianze. Una di queste è la stele centinata (fig. 2), trovata nella chiesa e conservata fin dal 1830 presso il museo Ferdinandeum di Innsbruck, che ricorda un personaggio la cui onomastica richia-





Fig. 2
Stele funeraria di *Lubiamu[s] Triumi Ebus[i] fil(ius) Palariacu[s]* (da CHISTÈ 1971)



Fig. 3
Monumento funerario di *Lucius Mag(ius) Magianus*





ma fortemente quella indigena sebbene il testo, nella sua articolazione, sia totalmente adeguato alla tradizione romana: *V(ivus) f(ecit) / Lubiamu[s] / Triumi Ebus[i] / fil(ius) Palariacu[s] / [---]*⁶. La lapide venne fatta predisporre, ancora vivente, da un certo Lubiamo Palariaco, figlio di Triumo Ebuso; il nome evidenzia palesemente lo *status* di peregrino di Lubiamo, il quale non aveva ancora ottenuto la piena cittadinanza romana; proprio questo aspetto, insieme ai caratteri paleografici dell'iscrizione, suggerisce una datazione per questa stele al I secolo d.C.

Completo, ed in ottimo stato di conservazione, è il monumento funerario attribuito ad una delle più prestigiose famiglie locali della Riva del II-III secolo d.C, i *Magii*⁷ (fig. 3). Ricco ed articolato il contenuto: *L(ucio) Mag(io) Magiano / Cl(audia) Severa marito / karissimo et Corn(elio) / Valerio fil(io) pientis/simo et Mag(io) Prisci/niano socero b(ene) m(erenti) / et sibi et in memo/riam eor(um) et sui coll(egio) / n(autarum) B(enacensium⁸) ad rosas et profusiones q(uot)a(nnis) fac(iendas) / (sestertium) n(ummum) LX mil(ia) dedit. /D(is) M(anibus)*⁹. Claudia Severa fece costruire questo monumento per sé e per il marito carissimo Lucio Magio Magiano, il figlio pientissimo Cornelio Valerio, e per il suocero Magio Prisciniano, che avevano ben meritato; in loro memoria diede sessanta mila sesterzi al collegio dei barcaiolì benacensi affinché ogni anno procedessero alle cerimonie in onore dei defunti. L'iscrizione è stata oggetto di numerosi studi di dettaglio sia perché in essa è ricordato un importante collegio, quello dei *navicularii*, sia per l'entità del lascito che indirettamente indica il prestigio e l'importanza di questi personaggi nell'ambito della comunità locale. Si tratta quindi di soggetti di grande rilievo la cui presenza trova riscontro probabilmente in alcuni ricchi contesti funerari recuperati nella necropoli. In particolare poi questo documento si distingue in quanto il lascito è stato effettuato da una donna e la somma impegnata è tra le più alte tra quelle note destinate ad un collegio per scopi funerari perpetui¹⁰. Il monumento può essere genericamente datato al II-III secolo d.C.

Le ricerche archeologiche hanno permesso di arricchire ulteriormente il repertorio delle iscrizioni funerarie pertinenti a questo sito. Si tratta purtroppo di piccoli frammenti sopravvissuti al sistematico spolio dei luoghi di sepoltura, che peraltro in origine dovevano essere ben ricchi di queste testimonianze, dato il rinvenimento, durante le recenti indagini, di numerosi zoccoli di stele trovati ancora conficcate nel terreno¹¹.





Fig. 4
Frammento di sarcofago



Fig. 5
Frammento di sarcofago



Fig. 6
Frammento di epigrafe





Tra le porzioni di iscrizioni recuperate si segnala parte di un sarcofago in calcare rosato. Sarcofagi in pietra, costituiti da una grande cassa rettangolare destinata alla inumazione del defunto e da un coperchio a doppio spiovente, spesso completato da acroteri laterali, sono relativamente diffusi in quest'area ed in genere molto comuni in Italia settentrionale, soprattutto nella seconda metà del II secolo d.C.¹². Normalmente la vasca è decorata da una specchiatura centrale inserita entro cornice e, molto spesso, da due specchi laterali, con o senza centina. Le attestazioni note a Riva del Garda sono probabilmente da attribuire ad una produzione locale¹³.

Il pezzo (fig. 4)¹⁴, relativo alla estremità sinistra della cassa, presenta sulla destra una piccola porzione dello specchio epigrafico centrale delimitato da una triplice modanatura, mentre a sinistra reca incisa, con solco a sezione triangolare, la lettera D in caratteri capitali e alta cm 11. Si tratta della invocazione alle divinità normalmente posta proprio ai lati dell'iscrizione che stava al centro della parete del sarcofago. La lettura è quindi la seguente: *D(is) [M(anibus)] [---]*, dove la M era collocata, secondo la prassi, al lato opposto della vasca; al centro era invece originariamente lo specchio epigrafico, ora perduto, contenente i dati relativi al defunto. Un altro frammento, sempre pertinente ad un sarcofago, è conservato integralmente solo nella parte superiore (fig. 5) e reca traccia di uno specchio centinato in cui è inserita parte di una lettera; sulla destra è l'angolo superiore di una cornice a listello che doveva delimitare un secondo specchio epigrafico rettangolare. La parte di lettera conservata, un'asta obliqua, è pertinente alla lettera *V(---)* di *V(ivus)*. La formula doveva essere completata da *F(ecit)*, posto in uno specchio centinato collocato alla estremità opposta del sarcofago. Al centro, nello specchio rettangolare, purtroppo perduto, doveva trovarsi il nome dell'estinto.

Alcuni frammenti sono invece pertinenti ad uno specchio epigrafico che, data la frammentarietà, non è possibile ricondurre ad un monumento specifico¹⁵. L'iscrizione (fig. 6), realizzata in calcare rosato e lacunosa su tutti i lati, conserva due righe con lettere capitali, alte rispettivamente cm 6,4 in r. 1 e cm 5,6 in r. 2, leggermente apicate ed incise con un profondo solco a sezione triangolare. In riga 1 delle prime due lettere è rimasta solo la porzione inferiore costituita da un'asta verticale, mentre della successiva si riconosce l'occhiello inferiore. La terza e la quarta lettera sono leggibili integralmente mentre dell'ultima si vede la parte superiore di un occhiello.





In riga due si riconoscono la parte superiore di una probabile asta verticale, mentre le seguenti tre lettere sono leggibili quasi integralmente; dell'ultima lettera è conservata solo la parte superiore. Un secondo frammento di pietra, rinvenuto insieme al precedente ma non direttamente collegabile lungo la linea di frattura, reca incisa la parte inferiore di una E; è probabile possa appartenere alla medesima iscrizione (fig. 7). Con tutte le cautele del caso leggo: [---] / [---] *isius* / [---] [*s*]ibi e[*t*] [---] / [---]. Si riconoscono quindi parte di un nome e la comune formula di dedica del monumento funerario per colui che lo ha commissionato e, probabilmente, per i propri parenti indicati o con la formula generica *suiis*, oppure con la specifica del nome. Per quanto riguarda il nome in riga 1 è possibile possa trattarsi di parte di un cognome terminante in *-isius*¹⁶.

Su di un frammento di biancone locale (fig. 8)¹⁷, fratturato su tutti i lati, è inciso con un solco a sezione triangolare e a lettere leggermente apicate parte di un testo di cui si conserva porzione di una riga. Dopo un punto a sezione triangolare, poco leggibile, sono tre lettere, alte cm 5,9, di cui l'ultima conservata solo nella parte inferiore. Leggo: · *sib*[*i* ---]. L'ampio spazio presente sotto la riga indica che doveva trattarsi dell'ultima del testo; nella parte mancante la dedica poteva proseguire, come per l'iscrizione precedente, con il nome dei propri famigliari oppure con il più diffuso *suiis*.

Per entrambi questi frammenti si può proporre una generica datazione al II-III secolo d.C., soprattutto su base paleografica.

Sono stati inoltre rinvenuti due cippi, entrambi in calcare rosato, costituiti da una lastra rettangolare centinata nella parte superiore sui quali sono state riportate le misure relative alla estensione del sepolcro¹⁸. Il primo di questi (fig. 9)¹⁹, interamente conservato, è stato riutilizzato in antico come spalletta laterale di una canaletta medievale. Proprio questo particolare reimpiego ha fatto sì che nel tempo parte delle lettere, costantemente a contatto con l'acqua, siano state erase. Le lettere, alte cm 5, hanno una forma leggermente allungata. Leggo: *In fr(onte) [---] / in ag(ro) p(edes) [-]XX*. Il secondo cippo (fig. 10)²⁰ è conservato solo nella porzione superiore che reca incisa, con caratteristiche analoghe al precedente, la sola prima riga, con lettere alte cm 3,9, in cui leggo: *In agr(o) p(edes) XXX*. In entrambi i casi sono quindi indicate le misure lungo il fronte della strada e verso l'agro del campo funerario espresse secondo formule abbreviate molto comuni²¹.





Fig. 7
Frammento di epigrafe



Fig. 8
Frammento di epigrafe

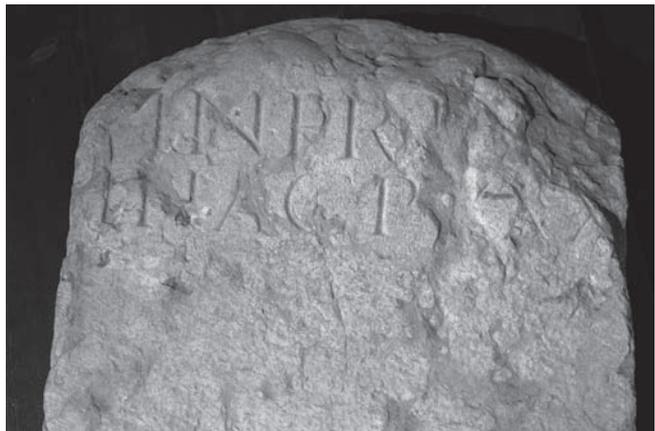


Fig. 9
Cippo sepolcrale





Il dato numerico è certo solo per il secondo cippo, XXX, mentre illeggibile è la prima cifra del primo. In Veneto è stato osservato, almeno limitatamente al caso di Altino, come l'indicazione XXX per la specificazione delle misure in agro, sia quella che torna con maggiore frequenza²².

Infine sono state rinvenute anche alcune iscrizioni incise su oggetti rinvenuti dentro o sopra le tombe. Nel primo caso si tratta di una fibbia in bronzo che, per la sua forma, sembra ascrivibile ad un tipo in uso in area transalpina in ambito militare²³. Il pezzo è stato trovato all'interno di una sepoltura ad inumazione, tomba 27 di San Cassiano, attribuita sulla base di altri manufatti rinvenuti in associazione ad un soggetto di sesso femminile e datata alla seconda metà del III secolo d.C. Sulla superficie esterna della fibbia (figg. XXVII-XVIII), che ha una forma romboidale, è inciso con la tecnica della punteggiatura, il cognome *Tertia*. Si tratta di un nome diffusissimo e che trova ampio riscontro anche in area bresciana²⁴. Se il riconoscimento di questo oggetto quale elemento tipico del mondo maschile è esatta siamo di fronte ad un probabile atto di devozione da parte del possessore della fibbia nei confronti della donna amata.

Sono state invece rinvenute all'esterno di una sepoltura a cremazione datata tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C., tomba 60 di San Cassiano, attribuita sulla base dei dati antropologici ad un soggetto di sesso maschile, le due coppe in terra sigillata recante entrambe dei graffiti sulla superficie esterna della vasca. Questi oggetti, insieme a diversi altri manufatti in ceramica, facevano parte delle offerte poste sopra la copertura della tomba che prevedevano la frantumazione intenzionale di recipienti a scopo rituale. I due contenitori iscritti, tipologicamente identici, si trovano frequentemente in contesti sepolcrali del periodo e non è raro rilevare su di essi tracce di scrittura²⁵.

In entrambi i casi l'iscrizione è incisa con uno strumento a punta nell'argilla cotta; questo ha determinato una certa difficoltà da parte dell'incisore nella realizzazione delle lettere sebbene il segno appaia abbastanza regolare. Nella coppa, corrispondente al n. inv. 1, il testo si sviluppa sul lato esterno della vasca attorno al piede medesimo; una seconda scrittura è all'interno del piede ad anello (fig. XXII). Questa particolare collocazione lascia intendere che il graffito è stato realizzato appositamente per essere visto quando il recipiente era rovesciato, così come in effetti è stato trovato al momento dello scavo.





Fig. 10
Cippo sepolcrale



Fig. 11
Graffito su coppa in terra sigillata



Fig. 12
Graffito su coppa in terra sigillata





Questo particolare sembra suffragare l'ipotesi, già avanzata in precedenza da altri studiosi, che tali graffiti fossero funzionali al rituale della sepoltura²⁶. Il testo, realizzato con scrittura corsiva, presenta lettere con altezza variabile tra i 9 ed i 27 mm – aspetto quest'ultimo dovuto anche alla tecnica di esecuzione del graffito stesso²⁷. Leggo sulla parete della vasca: *Max(---) Severi(---)*; all'interno del piede ad anello: *Max(---)* (fig. XXII).

Si tratta quindi di una sequenza di nomi, forse gentilizio e cognome in successione, che potrebbero essere variamente integrati²⁸. Tra i gentilizi più diffusi ricordiamo *Max(iminus)*, mentre per il cognome si potrebbero ipotizzare *Severi(nus)*, *Severi(nianus)* oppure ancora *Severi(nius)*. Non si può del resto aprioristicamente escludere neppure la possibilità dell'associazione di due cognomi riferiti al medesimo individuo secondo un uso, peraltro non infrequente, nell'onomastica a partire dal II secolo d.C.; oppure l'indicazione di due cognomi relativi a due persone distinte. A tale proposito, pur nella oggettiva impossibilità di adottare una delle soluzioni proposte, mi limito a ricordare che gentilizi iniziati in *Max(---)* sono del tutto assenti in territorio bresciano, mentre sono invece attestati il cognome *Maximus*, *Maximianus*, *Maximilla* e *Maximinus*²⁹. Sempre nel medesimo areale appare già documentato invece il cognome *Severinus*³⁰.

Il secondo graffito, presente in posizione analoga su di una coppa simile alla precedente, appare meno leggibile (figg. 11-12), probabilmente per la difficoltà dell'esecutore del graffito di realizzare le linee curve, ed è espresso in forma assai più sintetica. L'altezza delle lettere varia da 15 a 21 mm. Sono incise due coppie di lettere posizionate quasi in senso diametralmente opposto. Leggo: P X / P ? F. La sinteticità del testo non permette di proporre interpretazioni sufficientemente documentate relativamente al contenuto.

Infine una lettera è graffita anche sulla parete, questa volta interna, di un piatto in ceramica, rinvenuto nella tomba 58 di San Cassiano (fig. 13), una sepoltura a cremazione attribuita ad un soggetto femminile³¹ e datata al III - IV secolo d.C. L'interesse di questo graffito è senz'altro particolare perché il segno rimanda ad un alfabeto preromano - forse camuno³² - corrispondente al segno latino *e*. La presenza di segni in alfabeto indigeno su manufatti appartenenti all'epoca romana è un dato già documentato³³, quello che sorprende qui è ritrovali in un contesto così tardo, che dovrebbe presu-



porre comunque una generalizzata e profonda romanizzazione delle popolazione locale. Il fatto di ritrovare quest'uso su questo manufatto è quindi un indicatore della permanenza di simili forme linguistiche e della volontà di affermazione, attraverso la lingua, della propria identità. Il fatto che questo si ritrovi poi in un contesto cimiteriale rende a mio parere ancora più significativo questo fenomeno³⁴.



Fig. 13
Graffito su piatto in ceramica comune





Note

- 1 In proposito si vedano soprattutto *InscrIt*, X, 5; PACI 1988; GREGORI 1990; GARZETTI 1991; per contributi specifici relativi al territorio dell'Alto Garda BASSI 2001; EAD. 2004b; EAD. 2008; VALVO 2007a; ID. 2007b.
- 2 Non si da conto in questa sede del rinvenimento di una iscrizione sacra dedicata alle *Iunones* in quanto si tratta di un manufatto non riconducibile alla necropoli e utilizzato in antico come materiale di reimpiego per la costruzione in un edificio di epoca altomedievale; in proposito BASSI 2008.
- 3 *CIL*, V, 4998; *InscrIt*, X, 5, 1084; PACI 1988, pp. 15-16; GARZETTI 1991, p. 182 nr. 1084.
- 4 Così almeno riferisce Francesco Antonio Polidoro al canonico Dionisi in una lettera del 21 febbraio 1791 (*CIL*, V, 4998): la presenza dell'iscrizione in questa chiesa, che le indagini archeologiche hanno accertato essere già esistente nel VI secolo d.C., rende probabile l'ipotesi di una provenienza dell'iscrizione proprio da questo sito.
- 5 Le recenti ricerche archeologiche hanno altresì evidenziato l'uso di realizzare nel pavimento della chiesa stessa delle tombe a cassa con copertura costituita da grandi lastre in pietra. Scavi Soprintendenza per i beni archeologici di Trento; dati inediti.
- 6 *CIL*, V, 4992; *InscrIt*, X, 5, 1068; GARZETTI 1991, p. 182 nr. 1068; GREGORI 1990, p. 257.
- 7 Sulla diffusione della famiglia e del gentilizio nel territorio bresciano si veda GREGORI 1999, pp. 115-116.
- 8 Sull'attribuzione ai Bresciani o ai Benacensi di questo *collegium* si veda quanto già scritto a p.
- 9 *CIL*, V, 4990; *InscrIt*, X, 5, 1065; PACI 1988; GARZETTI 1991, p. 182 nr. 1065; GREGORI 1990, pp. 115-116.
- 10 MAGIONCALDA 2005, pp. 504-505. Sempre da Riva del Garda proviene un secondo documento, molto lacunoso, in cui per delle *profusiones* viene impegnata l'esorbitante cifra di 600.000 sesterzi (*InscrIt*, X, 5, 1070; GARZETTI 1991, p. 182 nr. 1070; GREGORI 1999, p. 130).
- 11 Si veda in proposito quanto detto in que-

sto volume nel capitolo dedicato alla descrizione della necropoli di San Cassiano.

- 12 REBECCHI 1978, p. 206. Per alcuni esempi nella valle di Non si veda BUONOPANE 1990, pp. 222-224, nrr. 12-14 ID. 2007, p. 267.
- 13 *InscrIt* I, X, 5, 1070, 1071, 1075 = GARZETTI 1991, p. 182 nrr. 1070, 1071, 1075.
- 14 H cm 50; largh. cm 50; prof. cm 30.
- 15 Dimensioni frammento h max cm 23; largh. max cm 18; spess. cm 14.
- 16 Per i numerosi possibili scioglimenti si rimanda a MÓCSY et alii 1983, pp. 367-368.
- 17 H max cm 17,7; largh. max cm 16; spess. cm 7,4.
- 18 Su questo tipo di testimonianze epigrafiche si veda LAZZARINI 2005.
- 19 H cm 85; largh. cm 43; spess. cm 18.
- 20 Largh. cm 34,6; h max cm 22; spess. cm 10.
- 21 LAZZARINI 2005, pp. 142-149.
- 22 LAZZARINI 2005, pp. 175-176.
- 23 Per gli aspetti morfologici relativi a questi oggetti si veda quanto specificato nel capitolo dedicato all'analisi dei manufatti in metallo.
- 24 Non è da escludere che nella tomba fosse originariamente sepolta una coppia di coniugi. Per il nome si veda GREGORI 1999, pp. 36.
- 25 Si veda, a titolo di esempio, la tomba 109 della necropoli di Lugone (Salò); MASSA 1997, scheda 49.
- 26 DONATI 1997, pp. 139-140.
- 27 Su questi aspetti si veda CENCETTI 1954, pp. 33-34; MALLON 1952; DONATI 1978. Sulla funzione ed il significato dei graffiti sugli oggetti in ceramica si vedano BAKKER - GALSTERER KRÖLL 1975, pp. 55-56; SCHINDLER KAUFDELKA 1991, p. 14; MARICHAL 1998; PORTULANO 2002, pp. 395-406. Sui graffiti in generale si veda BUONOPANE 2009, pp. 211-218.
- 28 Per le varie possibilità di integrazione di *Max(---)* come gentilizio si veda OPEL, III, pp. 68-71; per *Sever(---)* come cognome si veda OPEL, IV, pp. 75-76.
- 29 In proposito si veda GREGORI 1990, pp. 229-230; ID. 1999, pp. 40, 79, 81, 92.
- 30 GREGORI 1990, p. 237; ID. 1999, pp. 65, 79.
- 31 L'attribuzione è effettuata sia sulla base degli oggetti di corredo sia tenendo conto dei risultati delle indagini antropologiche.





32 Il territorio di Riva del Garda in epoca preromana presenta un alfabeto i cui segni contengono aspetti propri sia di quello retico, sia di quello camuno. Sulle testimonianze linguistiche preromane di questo areale si vedano SEBESTA 1997; MARCHESINI 2010.

33 Cfr. autori citati nella nota precedente.

34 Sulla permanenza dell'alfabeto indigeno in contesti della piena età romana si veda per il territorio trentino BASSI 2004a.

